



la Bussola

Classificazione Decimale Dewey:

945.721 (23.) STORIA. AVELLINO (PROV.)

NICOLA GUARINO

**BREVE STORIA
DELLA PROVINCIA
IRPINA**
DALLE ORIGINI AI GIORNI NOSTRI



la Bussola



la Bussola

©

ISBN

979-12-5474-622-6

PRIMA EDIZIONE

ROMA 8 NOVEMBRE 2024

INDICE

- 7 Capitolo I
Tra Medioevo e modernità: donne e potere
- 11 Capitolo II
Tra moderno e contemporaneo: patria, nazione, Costituzione
- 55 Capitolo III
Italia e Irpinia: sovversivi e monarchia
- 89 Capitolo IV
Repubblica e Costituzione: persone, risorse e autonomie

CAPITOLO I

TRA MEDIOEVO E MODERNITÀ: DONNE E POTERE

L'affermazione dei principi della Repubblica conosce un cammino lento degno di una affermazione nel confronto tra le differenti forze sociali, ma seppur con difficoltà a una forma di stato assoluto e feudale subentra il costituzionalismo come soluzione di equilibrio tra l'accentramento statale e autonomie locali. I rapporti familiari e di potere si strutturano secondo differenze personali e strategie che si rinnovano per la gestione di spazi e risorse.

La transizione tra Medioevo e Storia moderna nel corso dei secoli XV e XVI vede la nascita di un dibattito originato dall'interpretazione del passo della Genesi 2, 18: "Non è bene che l'uomo sia da solo". Uno dei nodi dello sviluppo di questa "*querelle du mariage*" era il "donatum propter nuptias" ovvero un'istituzione diffusa tra XI e XII nelle pratiche delle famiglie cavalleresche e borghesi, rappresentata da un dono dello sposo alla moglie per le nozze, usanza che cadde in desuetudine tra XII e XV secolo prima nell'Europa del Sud e poi in quella del Nord. Dopo la peste

del Trecento le donne contraggono matrimonio in età più avanzata e sono molte le persone non sposate. Un dovere fondamentale delle donne era “l’amore per la casa”⁽¹⁾.

Nel 1441 il monastero di Montevergine concede una casa ad una donna denominata “caratenuta” per 28 anni secondo una stima di 3 tari annui. Il bene immobile era situato nella *fierra* del Mercato di San Severino. Questo centro di commercio sorgeva sulla Capua Rhegium, che vedeva nello “scalino” della Rota di Nuceria un luogo di dazio.

In quel periodo si verificava una disputa per la successione al trono di Giovanna II, discendente di Roberto d’Angiò e regina di Napoli fino al 1435. Nel 1442 Alfonso I d’Aragona divenne re⁽²⁾. Nel 1558 il monastero concedeva una casina a Maria Cardosa contessa di Avellino⁽³⁾. Le contee o gastaldati erano stati costituiti con l’occupazione Longobarda del VII secolo, a cui seguì la dominazione normanna dal 1131⁽⁴⁾. Il 14 maggio nella primavera del 1503, Consalvo di Cordoba, gran capitano agli ordini di Ferdinando il Cattolico, consegna il Regno di Napoli all’imperatore ispano asburgico Carlo V⁽⁵⁾ e furono istituiti i governatori presso le circoscrizioni territoriali, come per esempio i Principati Citra e Ultra⁽⁶⁾. Maria divenne contessa nel 1513 e dopo “quattro anni ella ereditava” in entrambi i Principati⁽⁷⁾. Morì nel 1563 a Napoli e “particolare

(1) G. BOCK, *Le donne nella storia europea*, Roma 2001, pp. 29-32.

(2) G. RESCIGNO, *Produzione, attività mercantile e luoghi di scambio nel Principato Citra (tra antichità ed età moderna)*, Fisciano 2010, pp. 22-302 e 745.

(3) M.G. CATALDI, *La Contea di Avellino nel Cinquecento* in G. PESCATORI, *Storia Illustrata di Avellino e Provincia*, III, Pratola Serra 1996, pp. 50-55.

(4) G. RESCIGNO, *Cit.*

(5) L. DI MAURO e G. VITOLO, *Breve Storia di Napoli*, Pisa 2006, pp. 81-82.

(6) L. DI MAURO, *Breve storia di Napoli*, Napoli 2006.

(7) M. BELLUCCI, *Maria de Cardona Contessa di Avellino*, Avellino 2014,

attenzione ebbe per la Congregazione Verginiana” come testimonia un lascito a Montevergine “per la realizzazione di un primo nucleo di foresteria” nel 1535⁽⁸⁾. Dalla metà del XVI secolo il governo delle circoscrizioni fu affidato ai suffeudatari. Tra i grandi proprietari fondiari venivano scelti i giudici, che “garantivano l’autenticità dei pubblici contratti e decidevano alcune liti, come pure riscuotevano le imposte fino al 1860”⁽⁹⁾. La condizione delle donne risulta segnata da una profonda costrizione legata ai sentimenti delle stesse. Nel 1525 “si sfidarono a duello nei pressi di San Lorenzo a Napoli”, don Alfonso del Vasto (successore di Ferrante d’Avalos ed esecutore del testamento dei Cardona) e don Antonio de Guevara conte di Potenza. Ferrante aveva promesso Maria De Cardona in sposa ad Antonio, ma si oppose Don Pietro De Cardona fratello maggiore del padre della “contessa triste”, che era defunto. Pietro voleva affermare una forte endogamia, determinando l’attribuzione di questo soprannome ad una donna dedita alle opere di bene. Nel duello Marcantonio di Galliziano, accompagnatore di Del Vasto, uccise il giovane Guevara⁽¹⁰⁾. In questo caso, la costrizione al matrimonio porta addirittura a produrre una morte in duello secondo una pratica già condannata dalla Chiesa. I duellanti si affrontano per ottenere la dote di Maria, che era contessa di Avellino dal 1513 e si ritirerà nel 1562 a Napoli, dove muore l’anno successivo.

Nel corso del Rinascimento, le donne non erano soltanto destinatarie di assegnazioni di case, ma anche di gestioni di chiese. Nel 1498 l’arcidiacono vicario generale

(8) Ivi, p. 37.

(9) G. MONGELLI, *Storia di Mercogliano*, Volume I, *Vita pubblica del paese*, Mercogliano 1979, pp. 41-42.

(10) M. BELLUCCI, *Cit.*, p. 20.

del vescovo di Ariano Irpino concede la Cappella di Santa Maria della Natività nella Chiesa di Santo Stefano ad un beneficiario per sopporre alla morte di un chierico e nel 1520 l'arcivescovo della stessa città nomina il presbitero, scegliendo una persona "di vita buona e morigerata"⁽¹¹⁾. Nel 1642 una donna di Ariano Irpino fu nominata beneficiaria di quella stessa Chiesa, ma "poiché moglie" esercitava questo diritto sotto la potestà del "suo maschio", che ne assumeva la procura. L'emancipazione femminile muove i suoi passi verso dignità e libertà, ma l'impianto giuridico mostra ancora il controllo del patriarcato⁽¹²⁾.

Nel 1544 una vedova di Ariano Irpino cede lo "iuspradronato" della Cappella della Concezione della Beata Vergine nella Chiesa di San Pietro alla Guardia ad un uomo⁽¹³⁾.

Le donne, dunque, appaiono come destinatarie di case civili, ma non possono gestire in piena autonomia gli immobili religiosi senza la presenza di un maschio con legami di sangue o parentela.

(11) Archivio di Stato di Avellino, Udienza di Principato Ultra, busta 11, fascicolo 89, pergamena del 18 dicembre 1544; busta 1, fascicolo 1, 15 novembre 1498.

(12) Ivi, busta 1, fascicolo 1, pergamena del 28 gennaio 1642.

(13) Ivi, busta 11, fascicolo 89, pergamena del 18 dicembre 1544.

CAPITOLO II

TRA MODERNO E CONTEMPORANEO: PATRIA, NAZIONE, COSTITUZIONE

I Caraccioli Rossi diventano principi del feudo di Avellino il 6 maggio 1581⁽¹⁾. Dal 1503 la periferia di Napoli annoverava i governatori tra i suoi amministratori, come in una delle 12 province: Principato ultra. Nel 1619 si verificò un conflitto in Parlamento, “in cui i deputati cittadini vigorosamente protestarono per tali irregolarità chiedendo la sospensione dei lavori, se le cose non fossero state riportate nei giusti e consueti”⁽²⁾.

Anche il principe Marino Caracciolo “si compiaceva di circondarsi di belle donne e letterati e artisti. Non diversamente che alla corte dei Carafa di Stigliano, alla corte di Avellino del principe Caracciolo le giornate si susseguivano in una sequela di continue giostre tornei, balli e mascherate, commedie e veglie, feste inevitabilmente più provinciali ma di sicuro con uno stesso fasto e anzi, proprio perché consapevoli d’essere in qualche modo feste di provincia,

(1) A. BASCETTA, *Principato Ultra*, Prata Principato Ultra 2003, p. 10.

(2) G. D’AGOSTINO, *Parlamento e società nel regno di Napoli, Secoli XV-XVII*, Napoli 1979, pp. 29, 324-335.

con un più di sfarzosità competitiva (col rischio di cadere nella pacchianeria) intesa e superare più che ad uguaglianza la magnificenza il lusso e lo sfoggio dei ricevimenti che svolgeranno nella capitale, di cui anche ad Avellino, arriva l'eco⁽³⁾. Nel maggio dello stesso anno Giulio Genoino viene “eletto al seggio del popolo e fomenterà la piazza contro gli aristocratici” ma pagherà con la prigione, le torture, la persecuzione, l'esilio e l'allontanamento dal suo protettore, il vicerè don Pedro Téllez Girón della famiglia ducale di Ossuna⁽⁴⁾.

In quel periodo si sviluppa la teoria repubblicana nel *tirannicidio* come “l'ipotesi della uccisione del sovrano come atto dovuto alla luce di una particolare etica e appartenenza politica o religiosa”⁽⁵⁾.

L'affermazione dei principi costituzionali conosce un cammino lento degno di un'affermazione continua nel confronto tra le differenti forze sociali, ma seppur con difficoltà, a una forma di stato assoluto e feudale subentra lo Stato di diritto, che emerge dai cambiamenti degli equilibri internazionali.

Nel settembre 1648 come conclusione della guerra dei trent'anni iniziata nel 1618, la lotta tra parlamentari e sovrani vede sorgere la formazione di Stati assoluti indipendenti⁽⁶⁾.

Nel 1607 era nato Marino II Caracciolo, figlio di Camillo e della principessa Roberta dei duchi di Carafa, poi padre di Francesco Marino II, che nominò unico erede il primogenito Marino III Francesco Maria Caracciolo

(3) M. PRISCO, *Un "onorato avventuriero" tra le armi e le lettere* in Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, *Giambattista Basile*, Napoli 1995, p. 27.

(4) A. GHIRELLI, *Storia di Napoli*, Trento 2009 (1973), pp. 42-47.

(5) G. GALASSO, *Prima lezione Storia Moderna*, Roma 2010 (2008), p. 99.

(6) R. BIN, *Lo Stato di diritto*, Bologna 2004, p. 13.

quando le province del regno erano dodici. Il 5 maggio 1734 Carlo III di Borbone conquista la Sicilia e avvia le riforme nel regno grazie al genio di Bernardo Tanucci dell'Università di Pisa. L'indipendenza politica viene riacquisita con la pace di Acquisgrana (1748): nasce il regno di Napoli e Sicilia⁽⁷⁾.

In seguito all'armistizio di Cherasco (28 aprile 1796) e alla pace tra Stato pontificio e Francia, si afferma la neutralità del regno di Napoli. La mattina del 10 novembre dello stesso anno nota come "18 brumaio", Napoleone si reca a Saint Cloud, sobborgo di Parigi, per impossessarsi del potere e riesce nel suo intento. Il fratello Giuseppe diventa re di Napoli nel febbraio 1806 seguito dal cognato Gioacchino Murat nel maggio 1808⁽⁸⁾.

Il Principato Ultra è una delle dodici province del Regno e appare caratterizzato da un "rilevante incremento demografico, che in alcune aree porta al raddoppio o addirittura alla triplicazione della popolazione fra inizio e fine Settecento, l'affermazione economica, sociale e politica di un ceto di galantuomini, cresciuti come amministratori, agenti, erari, massari, governatori, procuratori e legali, all'ombra del feudo o della Chiesa, rafforzati dall'esercizio del potere nelle università che non amministrano più sotto l'esclusivo controllo degli equilibri politici dagli inizi dell'età moderna"⁽⁹⁾.

Le iniziative risorgimentali sono rivolte alla formazione di uno "Stato nazionale", ma prendono le mosse da

(7) A. BASCETTA, *Principato Ultra. 2: Avellino nel 1745*. Prata Principato Ultra 2003, pp. 9-18.

(8) P. CAU, *Napoleone*, Firenze 2003, pp. 25-47.

(9) A. COGLIANO, *L'antico regime al tramonto fra emparse dello Stato e crisi del 1799. Conflitti sociali e politici nelle aree pastorali del Principato Ultra*, in *Archivio Storico per le province Napoletane*, Napoli 2000, pp. 225-226.

un'aspirazione di libertà, che trova nella discrasia tra l'incremento demografico e l'eversione dalla feudalità l'elemento fondante della protesta contro il dispotismo borbonico.

Con la legge 130 del 2 agosto 1806 infatti viene abolita "la feudalità" e l'articolo 1 del titolo I della legge 132 del giorno 8 dello stesso mese, stabilisce che il "regno di Napoli è diviso in tredici province". Il titolo II della legge 132 inizia: "in ogni provincia vi è un magistrato incaricato dell'amministrazione civile, e finanziaria, e dell'alta polizia, che ha il nome d'Intendente, e vi sono inoltre un Consiglio d'intendenza e un Consiglio provinciale". Le province si dividevano in distretti, dove "vi è un sotto-intendente ed Consiglio di distretto" (titolo II, art. 1). Da notare che "1. Le università del regno, per tutto ciò che concerne la loro comunale amministrazione, non dipendono che dagl'intendenti provinciali sotto gli ordini del nostro Ministro dell'Interno. 2. Le università trattano de' loro comunali interessi per mezzo de' decurioni eletti in pubblico parlamento de' capi di famiglia, compresi nel ruolo delle contribuzioni"⁽¹⁰⁾. Con legge 156 del 13 agosto 1806 il re nominava Giacomo Mazas Intendente del Principato Ulteriore.

Avellino diventa capoluogo della provincia di Principato Ulteriore. In seguito alla *Legge con cui si ordina la formazione de' decurionati, e consigli provinciali, e distrettuali* (numero 211 del 18 ottobre 1806), "i decurionati si congregheranno nel mese di maggio per fare l'elezione de' sindaci, degli eletti, e di tutti gli ufficiali addetti all'amministrazione, e servizio della comunità"⁽¹¹⁾. Il regno era di nuovo riorganizzato nel 1807, quando agli effetti della legge numero

(10) Collezione degli editti, determinazioni decreti e leggi di S. M., anno 1806, Napoli 1813, pp. 269-277.

(11) Ivi, p. 367.

14 del 19 gennaio le province divennero quattordici⁽¹²⁾. Ai sensi della legge numero 272 dell'8 dicembre 1806 (articolo 1), le province erano divise in distretti, che erano composti da governi⁽¹³⁾. Il territorio di competenza di una autorità sancita da queste leggi era definito circondario.

Un avvocato vissuto nell'Ottocento descriveva Avellino vista da Napoli con parole suggestive: "lasciata l'ubertosa Campania e giunti attraverso le gole del Gaudio sulle alture di Monteforte a 23 miglia italiane da Napoli si presenta maestosa la ridente valle del Sabato, nel mezzo della quale siede Avellino capitale della Provincia di Principato Ulteriore"⁽¹⁴⁾.

Il progetto patriottico nazionale italiano comincia durante l'occupazione napoleonica, in particolare nel triennio giacobino (1796-1799), quando il tricolore diventa simbolo nazionale repubblicano e accompagna la formazione dell'unificazione italiana, con un passaggio fondamentale nel processo storico costituito imprescindibilmente degli eventi rivoluzionari del 1848-49. L'idea di nazione si fonda su un concetto di comunità etnoculturale "dotata di sangue, terra, memorie, cultura e coscienza proprie"⁽¹⁵⁾.

Il 6 febbraio 1799 viene costituita a Napoli la Guardia Nazionale e come si legge dal preambolo: "l'assemblea de' Rappresentanti Provvvisj della Repubblica Napoletana, deliberando su di una lettera del Generale in Capo dell'Armata Francese riguardante l'organizzazione della Guardia Nazionale, e volendo, dopo il disarmamento generale di tutti gli abitanti del Comune di Napoli, fare armare

(12) *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*, 1807, p. 37.

(13) *Collezione degli editti, determinazioni decreti e leggi di S. M.*, anno 1806, Napoli 1813, p. 451.

(14) N. MONTUORI, *Discorsi Economici*, Napoli 1838, p. 7.

(15) A.M. BANTI, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origine dell'Italia unita*, Torino 2000, p. 200.

senz'alcuna dilazione i buoni Cittadini, a' quali dee venir affidata la cura di mantenere l'ordine, e la tranquillità pubblica, e quella di far rispettare le persone, e le proprietà"⁽¹⁶⁾.

La Guardia Nazionale viene organizzata per la prima volta in Italia e dal Preambolo appare chiaro il riferimento al valore della cittadinanza e alla necessità di una garanzia per l'ordine pubblico. Nei precedenti decreti sottolinea l'intento innovativo della formazione militare: "la Coscrizione derime quella linea di demarcazione, che la politica de' tiranni aveva perfidamente marcata tra il Soldato ed il Cittadino; e si deve a lei sola l'organizzazione d'una forza veramente Nazionale da sostituirsi a quelle truppe mercenarie"⁽¹⁷⁾.

La Guardia apriva i propri ranghi a "tutti i cittadini da' sedici a sessant'anni"⁽¹⁸⁾ ed era organizzata in ogni comune con forze armate proporzionate "alla diversa estensione territoriale, ed alla diversità dei suoi bisogni di vigilanza"⁽¹⁹⁾. Il vento della rivoluzione arriva anche a Napoli ma l'esperienza dura cinque mesi da gennaio a giugno e la Guardia Nazionale viene sciolta. Vincenzo Cuoco nel suo noto *Saggio*, scrive: "avendo io osservato le guardie nazionali in molti luoghi delle province, ho sempre trovata più diligente ed energica quella dove o erasi sofferto o temevasi danno dalle insorgenze. L'amor di sé ridestava l'amor della patria"⁽²⁰⁾. La forza armata viene poi ricostituita nel luglio del 1820, come si evince da un documento di regolamentazione⁽²¹⁾.

(16) Repubblica Napoletana, *Governo Provvisorio il di 18 Piovoso Anno 7. Repubblicano Francese*, Napoli 1799.

(17) Ivi, *Governo Provvisorio Napoli 22. Ventoso Anno 7*, Napoli 1799.

(18) Ivi, *Governo Provvisorio Napoli 4. Fiorile. Anno 7*, Napoli 1799.

(19) Ivi, *Governo Provvisorio Napoli 11. Germile. Anno 7*, Napoli 1799.

(20) V. CUOCO, *Saggio Storico sulla Rivoluzione di Napoli del 1799*, Napoli 1998 (1806), p. 180.

(21) Biblioteca Provinciale di Avellino (d'ora in poi BPAV), *Progetto di organizzazione della Guardia Nazionale compilato dal Deputato Borrelli, discusso*

Nel Principato Ulteriore non mancano iniziative a sostegno della Repubblica napoletana. Nel febbraio 1799 la popolazione di Lauro assiste ad un atto simbolico che sarà ripreso dalle generazioni successive, “l’innalzamento dell’albero della libertà nella piazza antistante la Chiesa del Carmine”⁽²²⁾.

Ma la reazione non si fa attendere. Ad esempio, il parroco della Chiesa di San Giovanni Battista di San Martino Valle Caudina si reca a Napoli per partecipare alle iniziative costituzionali e sostenere la Repubblica, ma al suo ritorno trova la canonica e la casa depredate e i familiari uccisi poiché “scoperti ribelli del Re” e “giacobini”. Inoltre i sacerdoti a cui aveva affidato “in sua assenza la Cura delle anime, con approvazione della Curia Diocesana, furono massacrati, ed assassinati in pubblica strada”⁽²³⁾. Sono questi segnali evidenti delle difficoltà incontrate dai patrioti, che sostengono la Costituzione, ma questo tentativo rivoluzionario e consapevole incontra l’ostacolo della reazione. Alle riforme del decennio francese (1806-1815) seguono quelle borboniche.

Nel Regno delle due Sicilie la “*Legge organica dell’ordine giudiziario*” del 29 maggio 1817 stabiliva che “vi sarà una gran Corte criminale in ogni provincia: avrà la stessa residenza del tribunale civile” (tit. VI, art. 72) e giudicherà “in prima ed unica istanza tutte le cause di alto criminale” (art. 77), con la possibilità del “solo ricorso nella Corte Suprema di giustizia” (art. 85), mentre l’articolo 75 disponeva inoltre

ed approvato dal Parlamento Nazionale del 1820, Napoli 1848. L’articolo 1 del progetto stabiliva: “Una Guardia nazionale sarà nel Regno delle due Sicilie”.

(22) M. GIUNTO, *La Repubblica diffusa: il 1799 nel Vallo di Lauro*, Napoli 1999, p. 63.

(23) Archivio di Stato di Avellino (d’ora in poi ASAV), Regia Udienza, busta 61, fascicoli 498-503, anni 1799-1811. *Le regie provinciali udienze* “giudicavano in appello tutte le cause decise in prima istanza, ed avevano giurisdizione delegata sulla maggior parte de’ misfatti”. J.D. MEYER, *Delle istituzioni giudiziarie in Europa*, Napoli 1828, p. 360.

che nelle province con a capo Salerno, Avellino e Lucera “vi sarà un sostituto del procuratore generale”⁽²⁴⁾.

La difesa dell’ordine pubblico in questo periodo è segnata da due atteggiamenti, quali l’affermazione del principio di legalità in astratto e il “controllo della devianza sociale e politica” in concreto⁽²⁵⁾. Le forze innovatrici si scontrano dunque con la repressione borbonica molto attenta alla garanzia dell’ordine pubblico e del consenso politico, guadagnato e gestito attraverso condanne esemplari ma anche tramite l’elargizione di grazie.

La risposta delle insurrezioni a questi atteggiamenti istituzionali consiste nell’organizzazione di associazioni segrete, che tentano di sfuggire al controllo repressivo e di promuovere una legalità costituzionale. Le idee e le parole libertarie si diffondono tra ufficiali militari ed intellettuali connotati dall’intenzione di promuovere una forma di Stato liberale, che afferma “il valore della legge come atto vincolante per tutti i soggetti e non solo per i privati”⁽²⁶⁾.

Le promesse costituzionali di Murat furono tradite e “la setta della *Carboneria*, introdotta nel Regno pochi anni innanzi, si venne allargando, accorrendo ad affiliarsi oltretché uomini pacifici e proprietari d’ogni Comune per rassicurarsi dai pericoli di saccheggio, di assassini ed incendi

(24) L’articolo 1 della stessa legge stabiliva: “la giustizia civile, e la giustizia punitiva saranno amministrate nel nostro real nome ne’ nostri reali dominj al di qua del Faro de’ conciliatori, de’ giudici di circondario, de’ tribunali civili e di commercio, da Gran Corti Criminali, e da Gan Corti civili. Sovrasterà a tutti i corpi giudiziari una Corte suprema di giustizia”. Collezione delle leggi e dei decreti reali del Regno delle due Sicilie, anno 1817, Napoli 1836, pp. 597-611. In Sicilia vigeva la Costituzione del 1812. S. LUPO, *L’unificazione italiana*, Roma 2011, p. 15.

(25) L. MARTONE, *Giustizia penale e ordine in Italia tra Otto e Novecento*, Napoli 1996, p. V.

(26) M. DEGL’INNOCENTI, *Identità nazionale e poteri locali in Italia tra ’800 e ’900*, Roma 2005, p. 9.

(persisteva l'antica piaga del brigantaggio) anche giovani intraprendenti, chi per vaghezza d'azione, chi per disgusto del governo e chi finalmente animato da virtù a rendere libera e grande la patria"⁽²⁷⁾. Queste parole dello storico Vincenzo Cannaviello rimandano ai moti liberali dell'insurrezione del 1820, quando comincia a primeggiare nel Principato Ultra la figura di Lorenzo de Concilj.

Cannaviello evidenzia che "il 1° luglio è la festa di S. Teobaldo, il patrono della Carboneria, e sotto i suoi auspici nella notte seguente i due sottotenenti Morelli e Silvati scoprano quel sacro fuoco che li animava ardentemente. Con 130 tra sergenti e soldati del Reggimento *Borbone Cavalleria* disertano dal quartiere di Nola, secondati dal prete Minichini al grido «Viva Dio, Via il Re, Viva la Costituzione» si dirigono ad Avellino"⁽²⁸⁾.

La Guardia Nazionale viene ricostituita e il 6 luglio lo stesso tenente colonnello De Concili invia al tenente generale Guglielmo Pepe "Comandante in Capo l'Armata Costituzionale" due rapporti nei quali fornisce informazioni sui movimenti militari e sull'organizzazione delle truppe⁽²⁹⁾. Da un altro rapporto emerge che il "coraggio, l'onore, l'attaccamento alle proprie bandiere son bastanti ad un ufficiale che dee militar nell'esercito"⁽³⁰⁾.

Nel Principato Ultra del Regno delle due Sicilie, in seguito all'insurrezione del 2 luglio 1820 da parte della guarnigione

(27) V. CANNAVIELLO, *Lorenzo de Concilj o Liberalismo Irpino*, Avellino 2001 (1912).

(28) ID., *Gli irpini nella rivoluzione del 1820 e nella reazione*, Avellino 1941, p. 13.

(29) L. DE CONCILJ, *Rapporto al Capo dello Stato Maggiore*, Avellino 1820; Id., *Secono Rapporto*, Avellino 1820.

(30) Biblioteca Provinciale Avellino (d'ora in poi BPAV), *Rapporto della Commissione d'interna sicurezza il quale contiene i motivi del progetto organico della guardia nazionale*, Napoli 1820, p. 4.

di Nola, il 6 luglio era stata concessa la Costituzione spagnola del 1812, ma la repressione borbonica “all’ombra delle truppe austriache” colpì duramente i piccoli centri, tra cui Montesarchio, dove furono arrestati circa 30 “settari”, le cui vicende giudiziarie proseguirono fino al 1829⁽³¹⁾.

Ferdinando I, dopo aver promesso al Parlamento del Regno delle due Sicilie di difendere e riformare la Costituzione⁽³²⁾, invoca invece l’intervento austriaco. In seguito alla Convenzione di Laybach, l’armata austriaca occupava Capua il 21 marzo 1821 e questa esperienza risorgimentale poteva considerarsi conclusa⁽³³⁾.

Il giorno 5 maggio 1832 l’Intendente Valentino Gualtieri apre il suo discorso di insediamento con queste parole: “In questa prima volta, in cui mi è dato l’onore di riunire il Consiglio provinciale di Principato Ulteriore, mi reputo ben avventurato”. Gualtieri prosegue descrivendo il carcere centrale di Avellino, “che tanto decantarono per loro straordinario disegno modellato sulle idee del Bentham è il primo, che sorge nel Regno nostro, e nell’Italia; ma ha ancor esso le sue imperfezioni, e queste trovansi nel verbale che ho l’onore di sottoporre all’alta intelligenza del Consiglio”.

Le carceri sembrano preoccupare l’Intendente che prosegue così il suo discorso: “prescindendo dal Carcere centrale in costruzione, e dalle prigioni distrettuali, per le quali ho formato un apposito articolo separato, io non ho trascurato quest’oggetto così importante, e per il ben essere, e per la

(31) V. CANNAVIELLO, *Settari irpini del Circondario di Montesarchio prima e dopo la rivoluzione del 1820*, Benevento 1929.

(32) BPAV, *Elenco de’ Decreti Emessi dal Parlamento Nazionale*, Napoli 1820, p. 60.

(33) C. COLLETTA, *Diario del Parlamento nazionale delle Due Sicilie negli anni 1820 e 1821*, Napoli 1864, p. 426.